

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it
Telefono 0444.396.311

IL PERSONAGGIO Oggi alle 15.30 in sala Calendoli a Schio incontro della "Forte Maso"

Roberto Agostinelli il chirurgo militare che salvò casi disperati

Nella Grande guerra operò i feriti della Strafexpedition. Riedito uno studio sugli interventi al cranio, nonostante l'uso dell'elmetto



Roberto Agostinelli ten.colonnello



Riedito il manuale chirurgico



Un soldato ferito sul lettino chirurgico



Un ospedale militare nella Prima guerra mondiale

Bepi Magrin

●● Organizzata dalla Associazione di ricerche storiche Forte Maso presieduta da Marco Brunello, si tiene a Schio, in Sala Calendoli del Teatro Civico, oggi alle 15,30 un incontro culturale su Roberto Agostinelli. Il grande medico e scienziato, specializzato nella chirurgia del cranio in zona di guerra, operava nell'Ospedale n° 73 della C.R.I. di Schio nel particolare periodo in cui sui monti vicini, infuriava la battaglia per la cosiddetta Strafexpedition. Le drammatiche circostanze in cui si trovò ad operare Agostinelli, fecero sì che per quell'ospedale di cui era direttore, nel solo periodo che va dal 15 al 30 giugno 1916, transitassero per il nosocomio 1556 feriti, per cui il chirurgo ebbe ad eseguire 75 operazioni per ferite e traumi cranici. Di queste ben 32 furono le craniectomie (9 nella sola giornata del 18 giugno). Ciò era dovuto in particolare al fatto che nel primo anno di guerra, non era ancora stato introdotto l'uso obbligatorio dell'elmetto di fabbricazione francese mod. Adrian che fu imposto dalla circolare n° 4542 del Comando Supremo in quello stesso anno, e per i combattenti in trincea le parti più esposte all'offesa erano ovviamente il capo e gli arti superiori. I quadri clinici che si riscontravano tra i feriti giunti dalle prime linee dopo trasporti travagliati con teleferiche, barellieri, muli e autocarrette, erano il più delle volte drammatici e per i feriti al cranio si trattava di prognosi pessime e di possibilità di sopravvivenza intorno al 50%. Il frenetico lavoro dei numerosi ospedali prossimi al fron-

te era allora supportato da mezzi e da conoscenze che oggi definiremmo decisamente insufficienti. Sulle ferite di quel tipo poi, incidevano in modo particolare l'uso di munizioni a shrapnel le quali disseminavano dall'alto pallette di piombo o cubetti di ferro le cui micidiali ferite erano spesso mortali. Di seguito, potevano intervenire anche dopo l'intervento, complicanze subdole: non vi erano ancora gli antibiotici e l'incidenza della mortalità era, come riscontrato dal dr. Agostinelli del 34%.

I dati si ricavano dalla precisa e puntuale pubblicazione dello stesso scienziato, pubblicazione di cui oggi esistono 3 sole copie in tutta Italia e che l'associazione Forte Maso ha voluto rieditare ora in copia anastatica, e messa a disposizione anche come documento storico, di studiosi di storia della medicina e di ricercatori. Si vengono inoltre a conoscere numero e dislocazione delle strutture sanitarie allestite nel vicentino per quell'emergenza bellica, con un documento originale che riporta l'elenco degli Ospedali dislocati nel Presidio di Schio. All'incontro storico di oggi parteciperanno come relatori il prof. Ettore Calzolari colonnello medico dell'Ufficio storico della Cri; il dott. Maurizio Hanke pronipote di Agostinelli; il prof. Fabio Zampieri dell'università di Padova e la docente Loredana Cerisara, con una delegazione del comune di origine dello scienziato, Foligno, il cui sindaco riproporrà il covvegno in Umbria l'anno prossimo, creando un gemellaggio culturale tre a due comuni. E' possibile seguire i lavori in diretta streaming sulla pagina facebook dell'Associazione Fortemaso. ●

LA RICOSTRUZIONE a cura di Paolo Pedri

Da Caporetto ad Asiago col sottotenente Marri

Paolo Pedri è l'autore di "La guerra di Piero Marri. Alpino e Ardito, da Caporetto agli Altipiani 1917-18", 278 pagine, con la prefazione di Bepi Magrin.

Si tratta di un racconto storico in cui sono state ricostruite le vicende militari di Piero Marri (Firenze 1898-1960). Un viaggio emozionante all'interno della Grande Guerra, vista attraverso gli occhi e le gesta di questo giovane sottotenente del battaglione Alpini Morbegno che, dopo aver vissuto il dramma di Caporetto con il successivo doloroso ripiegamento fino al Piave e dopo aver affrontato la terribile battaglia d'arresto su Col Moschin, sceglie di passare nei Reparti d'Assalto della 6ª Armata per combattere contro gli austriaci sull'Altipiano di Asiago (monte Valbella, Col

del Rosso, Portecche, Stenflé, monte Zomo, Meletta Davanti, val Galmarara, monte Fiara e Zingarella). Nel testo si parla anche di Bassano e dei bombardamenti sulla città.

Molti dettagli della storia sono tratti da un libricino contenente le sue memorie messo a disposizione dalla famiglia, qui riproposto in forma narrativa simile, nell'aspetto, a quella di un romanzo, ma fusa con gli esiti di un'attenta e sistematica ricerca storica, che serve per contestualizzare meglio gli eventi.

Un saggio storico mascherato da romanzo in cui tutti i fatti narrati sono realmente accaduti e nulla è frutto di fantasia.

Il testo è impreziosito da numerose immagini inedite e documenti d'epoca provenienti dall'Archivio della Famiglia Marri Caciotti.

IL LIBRO Un lavoro di Dario Borso, storico della filosofia

La mano di Comisso sui diari di tre soldati

Lo scrittore trasformò in memoria i fogli di un alpino, un granatiere e un marinaio ostaggi della Storia

Nicoletta Martelletto

●● Un libro su tre libri, che viaggia attraverso la mano letteraria di uno scrittore-poeta che ricompose, integrò e pure inventò, le memorie di tre soldati. Il tutto per dipanare meglio alcuni grovigli del periodo italiano tra fine Otto e inizio Novecento.

E' un'operazione complessa e quasi filologica quella condotta in porto da Dario Borso, appassionato dell'opera di Giovanni Comisso che in "Ostaggi d'Italia. Tre viaggi obbligati nella storia", 224 pagine, Exorma editore, ripercorre le vicende di un alpino, di un marinaio e di un granatiere sullo sfondo degli scenari di guerra.

La premessa è che il prof. Borso, vicentino di Cartigliano, già docente di Storia della filosofia alla Statale di Milano e di Estetica al Politecnico, d'abitudine traduce e studia Kierkegaard, Celan e Arno Schidt, su cui ha pubblicato alcuni volumi, più un'antologia di Georg Trakl e un'edizione commentata di un romanzo di Jean Paul (Viaggio a Flatz). E poi c'è Comisso, che Borso annovera tra i suoi maestri letterari locali con Meneghella («romanziera saggista»), Parise («romanziera puro»), in un omaggio che allarga al suo antico docente di filosofia Mario Dal Pra. Del trevigiano Comisso (1895-1969, premio Bagutta nel 1929, premio Strega nel 1955) ammira la capacità di esplorare e giocare con l'italiano. Elegiaco, prima ancora di Pasolini, e soprattutto segnato dall'esperienza della Grande guerra, del fascismo, di



Dal diario di Figallo: «E giungemmo a Verona»

«un nazionalismo a volte sobrio, altre assai meno, accompagnato da un'attenzione bonaria, tra l'amorevole e signorile, alle classi subalterne».

"Ostaggi d'Italia" si occupa di ricostruire come Comisso curò l'editing - a più mani talvolta - cercando di dare dignità di pubblicazione alle testimonianze di tre militari legati a tre disfatte, nessuno dei quali per la verità finì prigioniero nel senso tradizionale: l'alpino di Caprile spedito in Etiopia nel 1896, Mariano Callegari, classe 1873, di cui Comisso elabora alcune memorie scarse che lo vedono finire davanti a Menelik, diventare tagliapietra della reggia, finalmente liberato e in marcia verso Alessandria d'Egitto per tornare a casa nel giugno 1897; quindi Giuseppe Giuriati del Montello, granatiere, che racconta in due quaderni la chiamata alle armi nel 1917, "il canone che tuona", la disfatta di Caporetto, fino alla prigionia in Germania. Terzo volto della guerra - e qui è la Seconda, 1943 - vista dal basso è il marinaio Luigi Figallo, trevigiano di stanza a Pilos, in Grecia, un Casanova impenitente che fi-



Il libro del prof. Borso

nisce nelle mani dei tedeschi e viene spedito a Danzica, distribuendo godimento alle donne e lezioni sull'arte di arrangiarsi ai commilitoni. Tornerà in Italia sano e salvo, impersonificando una lettura inedita dell'8 settembre. Comisso trasforma, fondendo appunti a leggende di navigazione, la storia di Figallo in un romanzo di retrovia con una improbabile perfetta grammatica nell'io narrante.

Un lavoro interessante quello del prof. Borso, che un secolo dopo indaga ancora su scampoli lasciati sguarniti della storiografia ufficiale. ●

ANNIVERSARI Oggi alle 18 festa e reading all'Atelier S. Caterina, in città

La melodia dolente di Busellato in 40 anni e 20 libri di poesia

Un ricco mondo interiore per Lorena che vince la malinconia componendo versi anche premiati

●● Compie 40 anni in 20 libri l'attività poetica di Lorena Busellato. Ha firmato dal 1981, oltre 700 pagine di versi lieti e disperati. L'arte della poesia ha costituito la vita ideale descritta da Lorena, che alla vita reale invece, quella pratica, dinamica, remunerativa non si è mai adeguata: e il suo mondo interiore, ipersensibilizzato e addolorato, l'ha tradotto in poesia.

Il suo ideale è l'eremo, ma convive nel mondo. Il rapporto di Lorena col cosmo degli umani è complesso: nata a Montecchio Maggiore nel

1965, da una numerosa famiglia, fa risalire ad un'infanzia solitaria l'origine della sua malinconia. Il ricorso alla poesia è sanatoria espansiva e meditativa allo stesso tempo, a contrasto dell'innata timidezza, è la sua chiave di risorsa intellettuale e morale per accedere comunque al sociale. Ha fatto parte per un decennio, del gruppo artistico "Amici del Bacchiglione" di Vicenza, animato da Piero Franceschetti, il suo primo mentore, che ha trovato per lei la definizione di "melodia dolente".

Sposata, risposata, aderente all'Ordine Francescano Secolare, dal 2021 abita a Recoaro Terme e nel suo percorso ha ricevuto premi alla carriera: nel 1986 in finale al

"Premio Nazionale Città di Thiene" col libro di poesie "Rarefazione" (Ed. Esca) e nel 1996 ha vinto il premio letterario della città de L'Aquila "Zirè d'Oro" con i racconti in prosa "Dialogo al Chiaro di Luna", autoprodotti.

Difficile privilegiare altri titoli fra i restanti 18 libri, fra cui "Il Funambolo" (Ed. Albatros, 2010), "Andando e Stando" (Ed. Infinito Concentrico, 2014), "Danza d'Amore" (Editrice Veneta, 1999). Tutti sono presentati, letti (una poesia o racconto per libro), discussi in un incontro che si tiene oggi alle 18, all'Atelier S. Caterina 62B a Vicenza. Posti limitati, prenotazione obbligatoria, tel. 338/5357771.

● Gabriele Scotolati